



Donne musulmane in Occidente

Conoscersi, comunicare, comprendere

Giornata di dialogo interculturale

Rovereto, giovedì 8 maggio 2008

Atti della Giornata



Indice

Introduzione alla Giornata	p. 3
Prof. Alceste Santuari, Presidente della Fondazione Famiglia Materna	
Saluto delle autorità	5
Marilena Bertolini, Consigliera delegata alla promozione dell'integrazione - Comune di Rovereto	
Iva Berasi, Assessore all'emigrazione, solidarietà internazionale, sport e pari opportunità - Provincia Autonoma di Trento	
La figura della donna nel Corano e nel Vangelo	8
prof. Georges Wadih Haddad, docente di Lingue e di Antropologia presso l'Università di Genova e autore del libro "La donna in Medioriente: storia e prospettive a confronto con l'Occidente"	
La donna musulmana in Occidente, fra tradizione e nuovi modelli culturali	13
dott.ssa Dounia Ettaib, Presidente dell'Associazione DARI Onlus, Donne Arabe d'Italia	
Essere moglie e madre nella cultura islamica	20
Aicha Mesrar, Presidente della Cooperativa Rovereto Città Aperta	
Convivenza e intercultura al femminile: l'esperienza di Famiglia Materna	22
dott.ssa Anna Conigliaro Michelini, Direttrice della Fondazione Famiglia Materna	

Introduzione alla Giornata

Prof. Alceste Santuari, Presidente della Fondazione Famiglia Materna

A nome della Fondazione Famiglia Materna diamo il benvenuto ai partecipanti a questa giornata, che vedo numerosi; questo ci fa molto piacere e ci fa capire che il tema che vogliamo trattare ha raccolto interesse e condivisione, anche per il modo in cui è stato proposto.

Volevo iniziare, prima di dare la parola alle Autorità per i saluti, leggendovi il messaggio che ci è prevenuto dall'Onorevole Mario Mauro, Vicepresidente del Parlamento Europeo, con delega per le relazioni con le Chiese e le Comunità Religiose, che, tra gli altri, patrocina questo evento. Mi pare che questo messaggio esprima molto bene l'intento della odierna Giornata di Dialogo, su cui tornerò brevemente più tardi.

Bruxelles, 11/04/2008

Alla c.a. dott.ssa Conigliaro Micheline, direttrice della Fondazione Famiglia Materna di Rovereto.

E' con grande stima per il suo progetto che mi rivolgo a lei al fine di comunicarle il mio appoggio e la condivisione dei valori e delle tematiche della Giornata di Dialogo Interculturale che avrà come titolo "Donne musulmane in Occidente: conoscersi, comunicare, comprendere".

Più volte ho ribadito l'importanza di instaurare un dialogo con i Paesi esterni all'Unione Europea, soprattutto con quei Paesi caratterizzati da una cultura estremamente diversa da quella occidentale, con la quale, tuttavia, è importante comunicare e condividere le idee, in modo tale da insegnare ed apprendere.

La parola dialogo deriva dall'antica Grecia. Uno dei suoi significati riguarda la conversazione fra due o più persone, fatta di affermazioni che collimano.

Una sottile differenza di senso deriva dalla radice greca "Dia" (attraverso) e "Logos" (parola, senso, significato). Questo rende il dialogo un "fluire di significato", uno scambio di idee, un atto di reciproca comunicazione fra due persone. Questa intensa comunicazione e scambio di idee deve costituire il profondo significato del dialogo fra le civiltà.

Il punto di partenza per questo dialogo devono essere il genere umano, la dignità umana e la personalità degli individui. Una cultura in quanto tale non può condurre un dialogo con un'altra cultura. Solo le persone possono farlo. E' necessario costruire una tradizione di dialogo interculturale ascoltandoci a

vicenda e facendo concreti tentativi per migliorare la conoscenza reciproca attraverso lo sviluppo di un intenso scambio di idee e attraverso un attivo dibattito.

Nella mia vita politica e nella mia vita privata, ho dedicato molto del mio tempo e delle mie energie nel visitare paesi confinanti con l'Europa, cercando di migliorare le percezioni reciproche e identificando le aree in cui la cooperazione può essere costruita e migliorata in modo particolare fra l'Islam ed il mondo occidentale.

Il 2008 è per l'Europa l'anno del dialogo interculturale e il principale obiettivo è proprio quello di favorire la cooperazione e la costruzione di un ponte "intellettuale" e "culturale" sul mare Mediterraneo.

Per questo motivo, in qualità di Vice Presidente del Parlamento Europeo con delega per le relazioni con le Chiese e le Comunità religiose, sono lieto di offrirle il mio patrocinio per questo evento, ribadendo ancora una volta la forte importanza che potrà riscuotere non solo per il mondo femminile, ma, più in generale, per tutte le forme di dialogo interculturale che si potranno instaurare tra le comunità.

In fede,

On. Mario Mauro

Vice Presidente del Parlamento Europeo

Il momento di incontro di oggi porta non a caso il titolo di "Giornata di Dialogo". Una certa antropologia negativa postula che gli individui agiscano solo in un'ottica utilitaristica ed egoistica, senza tenere conto degli altri. Tale concezione è alla base della giuria hobbesiana, secondo cui l'uomo è lupo per l'altro uomo. Conseguentemente in un simile contesto uomini e donne sono portati a diffidare gli uni degli altri e non certo a dialogare. Noi intendiamo invece partire da una nuova antropologia positiva, fondata sulle esperienze elementari, cioè l'insieme di esigenze ed evidenze fondamentali che costituiscono, usando il linguaggio biblico, il cuore di ogni uomo, a qualunque religione appartenga.

Desideriamo con l'iniziativa di oggi approfondire, e dove possibile migliorare, l'esperienza di dialogo che Fondazione Famiglia Materna, per la propria storia, ospita e vive da anni. Auspicando che le testimonianze e gli interventi previsti possano invero contribuire a rafforzare la ricerca di punti di incontro sull'esperienza, vorrei ora passare la parola, ringraziandola per aver aderito alla nostra iniziativa, a Marilena Bertolini, consigliera del Comune di Rovereto e delegata alla promozione dell'integrazione.

(Intervento non rivisto dall'autore)

Saluto delle Autorità

Marilena Bertolini, consigliera delegata alla promozione dell'integrazione – Comune di Rovereto

Un caldo saluto a tutti voi, intervenuti a questa giornata di dialogo interculturale voluta dalla Fondazione Famiglia Materna, cui rivolgo i complimenti dell'Amministrazione comunale, che mi onoro di rappresentare.

Desidero porgere il saluto dell'assessore Giovanni Spagnoli, assente dalla città per ragioni familiari, egli ha voluto sostenere questa iniziativa riconoscendone la valenza culturale e sociale.

Nel corso della giornata, sono certa, ci sarà modo di affrontare temi diversi, ma su uno in particolare vorrei soffermarmi.

Nella nostra società le relazioni con le persone sono processi complessi, mai chiari e definiti, processi che richiedono un interrogarsi continuo, se vogliamo che le relazioni siano sempre più autentiche e profonde.

Ci interroghiamo dunque sul concetto della pari dignità, del bisogno di stima per la realizzazione del sé, sulle esigenze di verità, amore, giustizia, felicità.

Questioni, domande, interrogativi che ci rimandano alla persona, alla sua individualità, unica ed esclusiva.

Se abbiamo la consapevolezza che ciò che conta di più è l'essere umano, usciamo automaticamente dall'indifferenza, dai nostri egoismi ed individualismi, purtroppo assai presenti che, chiudendo gli orizzonti, cancellano prospettive positive.

Passando poi al concetto di cultura, dobbiamo ricordare che ogni cultura e tante si affacciano sulla nostra comunità, è un cantiere aperto, in continua trasformazione e che tra le culture non ci sono né confini, né steccati netti, se non quelli che noi stessi produciamo.

Nella nostra vita quotidiana, il confronto con le voci, le identità, le ragioni e anche le religioni differenti, se da un lato generano un certo spaesamento, dall'altro stimolano il nostro pensiero critico, ci inducono a rivedere i nostri atteggiamenti, i nostri linguaggi, la nostra visione del mondo, non più come unica ed assoluta.

Quando invece ci crediamo al centro del mondo, quali unici depositari della verità o vogliamo affermare in modo forte l'identità, alziamo quelle barriere che impediscono il dialogo, la convivenza rispettosa e pacifica e mortifichiamo nel vivere l'obiettivo primo, che è la fratellanza universale.

Iva Berasi, Assessore all'immigrazione, solidarietà internazionale, sport e pari opportunità della Provincia Autonoma di Trento

Grazie a voi. Io in questa sala sono già venuta soprattutto per degustare piatti di nazionalità diverse, per promuovere e sostenere progetti di Solidarietà Internazionale che sono stati presentati e per conoscere le persone di altre culture che sono state ospitate qui. Quindi non mi ha stupito quando ho ricevuto questo invito e mi sono detta "Meno male!", perchè abbiamo molto bisogno di momenti di dialogo, di incontro, di conoscenza, di non stancarci di approfondire e di capire. In questo momento, mentre stanno passando invece messaggi veloci di soluzioni altrettanto veloci, che però non ci portano a vivere con serenità, credo che ci sia bisogno soprattutto delle donne. Mi ha fatto per questo ulteriormente piacere che quello di oggi sia un momento di dialogo, di conoscenza, di confronto che parte dalle donne e arriva alle donne. Da sempre sono loro che hanno favorito e permesso l'integrazione.

Io sono Assessore anche all'emigrazione, l'emigrazione trentina. Il Trentino è una terra che ha vissuto momenti di grande difficoltà, ha vissuto un'epopea per quanto riguarda l'emigrazione; in epoche diverse a partire dagli inizi del '900; verso il '920, dal '920 al '940, migliaia di trentini se ne sono andati per necessità e se andiamo a conoscere le loro storie vediamo quanto sia stato importante il ruolo delle donne per l'integrazione. Sono state le donne le prime a conoscere la lingua, a conoscere i servizi, le prime a entrare in relazione con il territorio, non foss'altro perchè avevano dei bambini che avevano dei bisogni: dovevano andare a scuola, all'asilo, avevano bisogno di un medico ecc. E quindi le donne hanno aiutato anche i loro mariti ad integrarsi in una realtà del tutto nuova. Anche qui in Trentino stiamo verificando il ruolo importante che hanno le donne per riuscire a conoscere quella che è un'altra cultura, la cultura dove si trovano ad inserirsi. Favorendo quindi anche una serenità familiare che è determinante per riuscire poi a costruire dei percorsi di vita che ricadano in maniera benefica sia sulla famiglia che sulla comunità.

A me spaventa un pò questo messaggio di difesa di privilegi, di difesa di identità che sta passando. In questo modo non si collude nulla, si creano problemi a noi stessi, oltre che, naturalmente, a coloro che sono qui, che hanno trovato sul nostro territorio una possibilità di dare un futuro a sè stessi e alla famiglia, ma dei quali abbiamo bisogno e che non possiamo che ringraziare. Questa è la consapevolezza che devono avere i trentini, perchè abbiamo necessità di tutti gli stranieri che abbiamo in Trentino. Poi chiaramente, ed è successo anche per i nostri emigranti, qualcuno ha difficoltà a rispettare le regole, ma questo fa parte di un'umanità in cammino, fa parte di un'umanità che hanno anche coloro che hanno difficoltà a rispettare gli altri, a rispettare i contesti, che hanno

difficoltà a rispettare le regole, ma come lo è stato per qualcuno dei nostri che è partito, lo è anche per qualcuno che arriva qui.

Però dobbiamo, credo, impegnarci a costruire un mondo di fratellanza, partendo, come diceva in un passaggio il Presidente Santuari, dal cuore dell'uomo. Perché se andiamo al cuore, all'essenza dell'umanità, siamo davvero tutti uguali, abbiamo esattamente bisogno delle stesse cose. Pur con culture diverse, con storie diverse, andando all'essenza dei bisogni, e qualche volta credo che ce ne sia proprio la necessità, ci accorgiamo di dividerli. Cambia la religione, cambia l'etnia ma il bisogno reale rimane uguale. Quindi credo che per riuscire a creare un mondo di fratellanza ci debba essere un atteggiamento di accoglienza da parte nostra, non di chiusura. È la paura che crea tanti dei problemi di convivenza che abbiamo. Dobbiamo andare incontro agli altri e provare a conoscerli con interesse, perché il Trentino, che è bellissimo, è una terra di incontri di etnie diverse, non c'è luogo del mondo dove non siamo presenti. Abbiamo 250 associazioni di solidarietà internazionale che lavorano in tutti i paesi impoveriti e che soprattutto creano ponti di gente che va e che viene. Io mi auguro che questo serva ai nostri ragazzi, alle nostre ragazze ad aprirsi a 360 gradi con la mente sul mondo, ad andare incontro agli altri, a conoscerli per rendersi conto che si può davvero convivere e arricchirsi.

Io so che qui viene portato avanti un progetto importante per quanto riguarda l'accoglienza delle donne e dei bambini; ho ricevuto dalla direttrice, e per questo la ringrazio, un progetto con delle riflessioni alquanto profonde, mi riferisco al Centro Freeway. L'ho letto con attenzione e condivido molte delle osservazioni che sono state fatte. È stato chiesto un incontro e mi adopererò perché questo avvenga, perché credo che si debba, giustamente e come si dice in quel progetto, adeguare i servizi a quelle che sono le necessità delle persone, quindi riuscire a renderli flessibili per far sì che le donne in modo particolare, ma ciò significa anche le famiglie, possano esprimere sé stesse nella comunità, per la professionalità e le capacità che hanno, senza rinunciare a crescere una famiglia con serenità.

(Intervento non rivisto dall'autrice)

La figura della donna nel Corano e nel Vangelo

prof. Georges Wadih Haddad, docente di Lingue e di Antropologia presso l'Università di Genova e autore del libro "La donna in Medioriente: storia e prospettive a confronto con l'Occidente"

I. Bibbia-Corano, due realtà per le donne

Per i cristiani, la Bibbia è ispirata da Dio, è l'opera di uomini diversi segnati dal loro tempo, dalla loro cultura e dalla personalità, sono uomini ispirati dallo spirito di Dio, in quanto la Bibbia è un'opera divina, punto d'incontro nella storia della salvezza tra Dio e l'uomo.

La Bibbia è il libro più antico del mondo, nello stesso tempo è anche un'opera divina e umana, al di fuori del tempo, ed è eterna. Non si tratta di una opera non creata, porta dentro di sé la legge di Dio e la sua opera salvifica per gli uomini, quindi è un'opera divina, scritta da alcune persone ispirate, guidate dallo Spirito Santo. Tutto è stato fatto da Dio-Amore, per la salvezza dell'uomo e della donna, ogni persona creata è stata amata da Dio e merita di essere salvata dal Figlio Suo.

Per il cristiano non c'è nulla che possa fermare la sicurezza di un destino misterioso e buono, quello che accade è il frutto di un accordo tra la richiesta della persona che prega e il disegno tracciato da Dio sull'umanità.

Nella visione cristiana Dio l'Intemporale, penetra mediante l'Incarnazione nella storia temporale dell'umanità. Di

conseguenza, il cristiano illuminato cercherà di vivere ogni giorno questa incarnazione in tutti gli avvenimenti, prolungandola e incorporandola nella storia della salvezza. Perciò, egli ha qualche possibilità di riuscire e di integrare organicamente tutto ciò che è nuovo, così il cristiano è sempre teso al cambiamento e si adegua facilmente all'aggiornamento, è predisposto alla tensione verso l'infinito. In questo senso, la donna nel cristianesimo è sollecitata a vivere più intensamente la sua vocazione femminile. La fede mette in moto il cuore umano e lo rende più capace di agire. Il Vangelo chiama *manca di dignità* tutto ciò che trascura le esigenze fondamentali dell'uomo e della donna.

Mentre il Dio cristiano è un Dio interessato alla vita nella quale Cristo stesso è venuto invitando il fedele cristiano a non rifiutare nulla che è nella vita; Allah invece sta fuori dalla carne dell'esistenza in un paradiso accessibile solo dopo la morte. La Bibbia e in modo particolare il Vangelo è il libro che arricchisce l'uomo e lo spinge ad essere aperto alle scienze e alle culture, il cristiano più è colto e più può avvicinarsi a Dio. Il cristianesimo insegna uno stile particolare di vita, questo stile comunitario è la Chiesa, intesa come gruppo di fedeli, dove non c'è alterazione della verità e della

realità. La sfida della Chiesa si può riassumere in questo modo: una scommessa sull'uomo che ipotizza la corrispondenza del messaggio di cui essa è strumento e che corrisponde in modo prodigioso alle esperienze e ai desideri, al cuore dell'uomo in senso biblico.

Invece, per i musulmani il Corano è *disceso* su Maometto, che non sapeva leggere nè scrivere e non è per niente l'autore. Il *Profeta Mohammed* è stato solo uno strumento ricevitore e trasmettitore del Corano, che non è creato ma è stato scritto con "*ayat*", che sono delle indicazioni e segni di Dio, eterni e non creati. Per il Corano, l'uomo non può che adattarsi al suo destino, non può cambiare nulla di quello che dice *Allah* nel Corano stesso. L'ideale che viene suggerito consiste nell'applicare il più fedelmente possibile ognuno dei versetti scritti direttamente da Dio. Per il musulmano niente ha senso nè consiste se è al di fuori di Dio-Allah. L'uomo è creato per il Corano, non il Corano per l'uomo. Questa visione tipicamente islamica comporta un atteggiamento immobile nei confronti della vita. Il Corano indica nei cinque pilastri dell'Islam la sintesi di tutta la legge morale, che sono:

1. La professione di fede in Allah e nel suo Profeta, (*shahada*)
2. La preghiera rituale cinque volte al giorno, dopo essersi purificati con acqua, (*salat*)
3. Il digiuno per 30 giorni consecutivi, (*sawm*)
4. Donare ai poveri quanto loro dovuto secondo la posizione finanziaria, (*zakat*)
5. Andare in pellegrinaggio alla Mecca, se questo è consentito dalle condizioni finanziarie e dallo stato di salute del soggetto interessato (*hajj*).

L'Islam insiste molto sulla intemporalità e immutabilità di Dio. Questo comporta una visione un po' statica della storia. Il piano di Dio riguardante l'umanità è già fissato e prestabilito, è compito dell'uomo entrarvi con tutti i suoi mezzi. Egli è il *rappresentante di Dio* sulla terra (*khalifat Allah*) piuttosto che il *collaboratore di Dio*, secondo l'espressione di S. Paolo.

Per quasi tutti i musulmani tradizionalisti il Corano dispensa da tutti gli altri libri: "tutto ciò che è importante si trova già nel Corano e non c'è bisogno di andarlo a trovare altrove". Lungo tutta la storia fino ai giorni nostri, quale interesse può esserci ad imbottirsi di libri culturali diversi, che rischierebbero di risultare negativi? Il Corano basta per qualunque necessità, è sufficiente per qualsiasi cultura e qualunque momento, per tutti i musulmani è il *Libro sacro* per eccellenza, al punto che gli altri libri e le altre culture non hanno valore. Questa convinzione perdura in alcuni paesi fondamentalisti e nelle scuole. L'insegnamento del Corano è la sola materia di studio, l'insegnamento nelle scuole coraniche è sempre stato basato sull'indottrinamento, per cui l'insegnante dice all'allievo come deve ragionare.

2. La condizione femminile nell'Islam

Nel Corano viene affermata esplicitamente la superiorità dell'uomo sulla donna e anche il suo dovere di tutelarla. Il versetto 228 *Sura della Vacca*, afferma che "gli uomini sono superiori alle donne" o letteralmente "sono un gradino più in alto". Il versetto 34 *della Sura delle Donne* dice che: "Gli uomini hanno autorità sulle donne a causa della preferenza che Dio concede agli uni rispetto alle altre e perchè spendono per esse i loro beni".

Da queste affermazioni, è derivata una tradizione secolare che dà al marito un'autortà pressochè assoluta sulla moglie, confermata anche dal *hadith*, che sono i detti di Maometto. La superiorità maschile è legata sia alla preferenza divina, sia ad una motivazione di carattere economico. L'autorità maschile deriva anche dal fatto che l'uomo assicura alla donna il mantenimento.

La maggior parte dei musulmani nel mondo sono moderati, seguono il Corano e rispettano le leggi locali dei loro paesi, vanno nella stessa direzione del progresso pur mantenendo le tradizioni, senza esserne eccezionalmente legati. Si può dire che la maggior parte dei governanti dei paesi musulmani, insieme alla maggior parte della popolazione sono moderati. Altri gruppi numericamente inferiori sono i fondamentalisti, sono dei piccoli gruppi all'interno di alcuni paesi. Per i moderati nell'Islam non ci deve essere disparità di trattameto tra i figli, per cui una figlia deve essere lasciata libera di decidere al pari di un figlio.

Non appena ella perviene all'età della pubertà, niente può essere fatto senza il suo consenso. Per la validità del matrimonio è indispensabile che ella dia il proprio consenso volontariamente, senza costrizioni fisiche o morali. Nessun matrimonio nell'Islam può essere ritenuto valido se manca il consenso dei due contraenti.

"E le donne avranno lo stesso diritto di quelli che si contrappongono a loro, secondo lo spirito di equità" (Q. Sura 2, 228). Il *Profeta Maometto* era solito affermare che nessuna donna, con una precedente esperienza matrimoniale, può andare a nuove nozze se non dopo avervi acconsentito, fino a quando non fosse stato ottenuto il suo consenso. "Le ragazze sono simbolo dell'affetto, della simpatia e della grazia per la famiglia" se un genitore si tiene una figlia, Dio lo preserva dal fuoco dell'inferno a causa della figlia; se ne tiene due, Dio lo accoglierà nel Paradiso; se le figlie sono tre riceverà da Dio la dispensa dagli obblighi della beneficenza e della *Jihad*".

Per sottolineare l'importanza dell'istruzione il *Profeta* afferma: "Acquisire conoscenza è un compito obbligatorio per ogni musulmano, maschio o femmina". Lo stesso imperativo è ripreso in maniera ripetuta dal Profeta: "La conoscenza è l'ultima ricchezza di un musulmano, che deve ben conservarla ovunque la possa trovare". Queste affermazioni del Profeta sono sottolineate dallo

scrittore tendenzialmente fondamentalista Azizun Nahar Islam nel suo libro *La donna memoria e attualità*.

Le donne sono state create per il conforto della famiglia, che può tanto essere fisico e spirituale che mentale. Una moglie senza cultura o una madre non può essere idonea se priva di una formazione appropriata, quindi deve essere guidata a meglio elevarsi verso una condizione spirituale e intellettuale. Il Corano stabilisce che l'obbiettivo dell'istruzione è quello di curare non solo la nostra condotta, ma anche quella delle nostre famiglie, come di tutti coloro che sentiamo vicini a noi (Q. Sura 66, nota 5338).

Il *profeta* Maometto affermava che la donna è l'altra metà dell'uomo. Dio considera le mogli l'ornamento dei mariti, così come essi lo sono per le proprie mogli. Con riferimento alla condizione spirituale delle madri dichiarò che "là dove passano i piedi materni c'è il vero paradiso". Per concludere possiamo affermare che il *profeta* Maometto e il Corano rispettano la donna madre e moglie al pari dell'uomo, come molti musulmani moderati rispettano la moglie e la madre.

3. La situazione della società araba oggi

Una delle cause del declino attuale del mondo arabo, oltre alle guerre tra loro, sono dovute al comportamento dei fondamentalisti, lungo il corso degli ultimi 40 anni e le statistiche dell'ONU confermano questa situazione. Alcuni scienziati sociali arabi, influenti e che lavorano all'ONU, descrivono così i paesi arabi:

"I paesi arabi sono più ricchi che sviluppati, la loro produttività è in declino, la ricerca e l'innovazione tecnologica sono deboli o inesistenti, scienza e tecnologia sono dormienti. Gli intellettuali fuggono un'ambiente sociale e politico repressivo. Alle donne arabe è impedito in alcune zone di progredire: metà di loro non sanno né leggere né scrivere. Il mondo arabo sta privando purtroppo se stesso della creatività e della produttività di metà dei suoi cittadini. In definitiva le società arabe sono paralizzate dalla mancanza di libertà, dalla repressione delle donne e dall'isolamento dal mondo delle idee che soffoca la creatività. Secondo le statistiche dell'ONU, la spesa per l'educazione è la più alta fra tutte le aree in via di sviluppo, su duecento ottanta milioni di arabi, sessantacinque milioni di adulti sono analfabeti, tra questi due terzi sono donne e dieci milioni di bambini non vanno a scuola. Il tasso di alfabetizzazione fra gli arabi è nettamente inferiore a quelli dell'America latina, Sud-Est asiatico e Asia orientale.

4. Conclusione

Oggi la differenza o il dialogo passa tra i difensori della modernità e i difensori della tradizione che sono in maggioranza musulmani: la dualità non si situa quindi tra cristiani e musulmani ma tra occidente e oriente. Sono i valori e la loro negazione, i "non valori" dell'occidente ad essere fattori di alterità e di conflitto nel mondo arabo. I cristiani hanno avuto un ruolo positivo nei confronti della libertà e la maturità della donna in Medioriente, il dialogo è diventato più culturale che religioso. Il cristiano è per sua natura più sensibile del musulmano alla cultura e al progresso della società e più incoraggiato a guardare con interesse al mondo occidentale, difendendo un certo ideale di società per il bene comune di tutti coloro che sono aperti all'istruzione e alle altre culture.

Oggi ci sono anche musulmani aperti all'incontro e al dialogo tra culture e tra la fede musulmana e cristiana, accettandone i rischi inevitabili, secondo le origini della tradizione. I musulmani fondamentalisti invece, temono e rifiutano questo dialogo, pensando di salvare la loro cultura e la loro fede "preservandola da ogni modernità e contaminazione straniera"; così commenta lo scrittore Samir Kalil Samir nel libro *Confronti transmediterranei nord-sud*. Ci sono anche alcuni credenti filosofi e scrittori illuminati, musulmani e cristiani che sono convinti, per lo svolgimento del ruolo di apertura verso altre culture o civiltà, che sia necessario avere una conoscenza di approfondimento interiorizzato. Gli stessi sono convinti anche che una conoscenza critica autentica sia necessaria per un vero discernimento di quello che è o non valido.

La donna musulmana in Occidente, fra tradizione e nuovi modelli culturali

dott.ssa Dounia Ettaib, Presidente dell'Associazione DARI Onlus, Donne Arabe d'Italia

Sono onorata di questo invito. Complimenti per la vostra organizzazione, complimenti per la Fondazione. Ieri ho avuto il piacere e l'onore di visitare tutto il complesso, non immaginavo che potesse esistere una realtà simile. Grazie ai presenti, immagino che essere qui il giovedì in prima mattinata ad ascoltare un tema così vi abbia richiesto tanto impegno. Grazie per la dedizione. Una piccolissima correzione rispetto a come sono stata presentata. Io non sono una grande esperta, mi ritengo semplicemente una persona che ha la fortuna di incontrare tante persone e di essere il portavoce della loro quotidianità. Sono onorata di conoscere il prof. Haddad, lo ringrazio per la sua cultura e per gli studi che sta dedicando al nostro mondo.

Sono la primissima a dire che il Corano non condanna la donna, assolutamente no. Il prof. Haddad parlava della sua esperienza, quando nell'89 si trovava a Roma, mentre io nell'89, all'età di 9 anni, immigravo ed arrivavo per la prima volta in Italia, lasciandomi alle spalle un paese democratico, un paese laico (ribadisco che parliamo dell'89).

Ho avuto la fortuna di frequentare le scuole cattoliche, ho studiato da suore francescane. Addirittura i miei genitori avrebbero voluto iscrivermi ad una scuola rabbinica, ma nel momento in cui mia madre presentò la domanda ci fu la riforma rabbinica, per cui potevano frequentare quella scuola solo i figli della comunità ebraica, quindi non ho potuto fare questa esperienza. Comunque, l'esperienza con le suore francescane mi ha permesso di conoscere un dono importantissimo, che è l'amore. Lì dentro non esistevano né musulmani né cristiani, esistevano esseri umani, creature di Dio. E sono contenta perché anche mia madre, grazie a Dio, mi ha insegnato che l'Islam è una religione d'amore, non se ne sente mai parlare. Si parla sempre di un Islam che porta guerre, di un Islam estremista, di un Islam che condanna l'amore. Mia madre invece mi ha insegnato che l'Islam e soprattutto Dio, ama tantissimo le donne. Il primo esempio è Sara, la moglie di Abramo. Sara significa "donna estremamente bella".

Un altro esempio di amore immenso è il simbolo di Mariam, Maria, la Madonna, che Dio scelse per soffiare in lei lo Spirito, il proprio Spirito. La differenza tra il Cristianesimo e l'Islam è che per noi Gesù è il figlio dello spirito di Dio, mentre per il Cristianesimo rappresenta la Trinità.

La Pasqua, è un altro esempio che mi è stato spiegato da mia zia, che si chiama Maria, come Mariam. Mia zia fu la primissima persona in famiglia costretta a portare un velo dal marito, perché lui in uno dei suoi viaggi al Pellegrinaggio aveva incontrato una comunità sciita di Iranian e da

allora, tornato in Marocco, costrinse sia la moglie che la figlia a portare il velo. Io vi assicuro che per tutto il periodo che ho vissuto in Marocco, a casa mia, tutta la famiglia ha vissuto l'angoscia di cosa vuol dire portare il velo. Io vedevo mia cugina che fu obbligata a non continuare gli studi (fu ritirata dalla quinta elementare) e fu costretta a non frequentare le sue amiche. Il padre arrivava al punto di pretendere di controllare la sua biancheria intima per verificare se la figlia era mestruata o meno, per obbligarla a pregare. I figli maschi non tolleravano questa modalità e sono emigrati, uno è emigrato in Canada e due negli Stati Uniti. Ma fu proprio mia zia Maria che portava il velo a spiegarmi la Pasqua. Le chiesi: "Zia, come mai i cattolici danno molta più importanza alla Pasqua che al Natale?". Devo dire che in Marocco, vivendo nel mondo delle suore, si festeggiava molto di più la Pasqua rispetto al Natale, mentre qui in Italia si dà più importanza al Natale che a Pasqua, dimenticando che Pasqua è molto più importante di Natale. Mia zia mi rispose che per i cristiani Gesù è risorto, quindi è ritornato in terra. Io le chiesi: "Come... è risorto?" Lei disse: "Ti spiego: sai, Dio era stanco e soffriva nel vedere la Madonna piangere per tre giorni, così ordinò a Gesù di tornare in terra e annunciarle che era vivo." A me questa storia piace tantissimo e la racconto anche a mio figlio; mi piace questo atto d'amore, è un atto d'amore di Dio verso una donna.

Nel mondo musulmano anche noi abbiamo tante donne importanti. Le prime furono le mogli di Maometto: Khadīja era una donna imprenditrice, molto importante, molto ricca, conosciuta nella comunità. La seconda, la più amata, è Aisha, che fu anche una guida politica. Qui mi dispiace essere così aspra e così dura, ma Aisha è passata in secondo piano solo dopo la morte di Maometto, quando ci fu lo scisma. E il primo a contrastare Aisha è stato Alì. Una Sura le venne addirittura incontro. Sempre ricordando che nel Corano l'unica donna menzionata è la Madonna, c'è un'unica Sura dedicata a Mariam, ed è una donna. Dio venne incontro ad Aisha con un versetto, nel momento in cui Alì la calunniò di adulterio. Era in una spedizione, quando rimase indietro dalla sua carovana, per dei bisogni fisiologici e l'indomani fu accompagnata da una guida. Alì subito approfittò per accusarla di fronte agli occhi del marito, ma Dio in quell'occasione le venne incontro con alcuni versetti, scagionandola da questa orribile discriminazione. Purtroppo con la morte di Maometto Alì prese il sopravvento e costrinse Aisha a ritirarsi dalla vita politica e dalla comunità e da allora non si seppe più niente della moglie di Maometto.

Con tutto il rispetto, vorrei dire che, finché è un professore come Haddad o Khalil Jabran, a proporre una storicizzazione del Corano (e nel 2008 sarebbe anche il caso di iniziare questa storicizzazione!) non si sente eco. Però nel momento in cui è una donna musulmana a parlare di

questi passaggi dell'Islam o del Corano, o quando è un uomo musulmano, apriti cielo! Iniziano le fatwe, iniziano le condanne a morte, iniziano le discriminazioni. Addirittura si parla di Kafira. Questo non succedeva negli anni '80 in Marocco. Io mi ricordo benissimo gente che frequentava casa mia, tutti musulmani, tutte persone che hanno frequentato o che sono andate in Pellegrinaggio, che esprimevano delle opinioni. Sono appena stata in Marocco e mi ritrovo tutta un'altra realtà, una realtà che mi spaventa. Mentre prima si vedevano pochissime donne con il velo, attualmente si vedono donne con il Niqab. Non c'è mai stata una cosa del genere in Marocco. Negli anni '80 mi ricordo lo sdegno delle donne sulla condizione delle donne dell'Arabia Saudita e dell'Iran, sotto il regime di Khomeini. Quante donne hanno alzato la loro voce per difendere le iraniane che erano costrette o addirittura imprigionate perché si rifiutavano di portare il velo!

In Marocco non si parla più della femminista egiziana Naoual, che si strappò il velo in mezzo alla piazza; è diventato un argomento tabù, o, addirittura, si è considerati troppo occidentalizzati nel pretendere i diritti delle donne. È il sogno marocchino: si sente spesso parlare di un paese democratico, che avanza verso la modernizzazione e tutto il resto. Ovvio, il Marocco sta facendo tanto e poi possiamo vantare il privilegio di avere un monarca che ci dicono addirittura discendente di Maometto, XXXVI discendente. Ci saranno prove storiche, ma non è questo il problema. Il problema è che c'è una mudawana una riforma al Codice di Famiglia, scritta e presentata in Parlamento nel 2003, che a tutt'oggi non è attuata, perché il giorno prima che passasse in Senato per essere approvata come legge, ci furono 300 donne, tutte con il velo, che manifestarono contro la mudawana. Io credo che queste donne non sapessero esattamente quello che facevano. In Marocco sta crescendo un movimento mille volte più pericoloso di Al Qaeda, che sono i gruppi Salafiti. Con la modernizzazione è questo il prezzo che si paga nei paesi Arabi. Essi sono nuovi alla democrazia, però nel momento in cui si inizia un processo democratico, chi è contro i diritti umani vi trova un'arma a suo favore attraverso l'uso delle manifestazioni di piazza. Quindi, grazie a queste 300 donne, è stata impedita l'approvazione della mudawana.

E così l'Europa, Unione promotrice di diritti umani, scende a compromessi. Il primo paese che è sceso a compromessi è stata la Francia, e per me è stata la delusione più grande della mia vita. La Francia, lo stato di "égalité", "fraternité" e giustizia ha un accordo bilaterale con l'Algeria che differenzia il trattamento delle donne algerine che si presentano a denunciare i maltrattamenti dei mariti o casi di poligamia o ancora a denunciare violenze da parte delle famiglie. In questi casi, lo Stato francese deve applicare la legge algerina. Questo è assurdo. Vi potete immaginare che l'Unione Europea firmi un accordo del genere? Potete immaginare cosa succede?

Lo stesso accade alle donne marocchine che si rivolgono alle autorità per denunciare una poligamia, a me è capitato tantissime volte: le autorità rispondono “Se nel vostro paese è ammessa, perché noi dobbiamo contrastarla?” Vi rendete conto? La poligamia in Marocco non esiste, la poligamia nei paesi arabi non esiste. Nel 2006 ho partecipato a un convegno voluto dalla regina Rania, sono stata il portavoce delle donne arabe in Europa. Sapete quali sono le loro problematiche? Parlo di donne giordane, siriane, di donne del Kuwait... Si lamentano che non sono presenti nella Pubblica Amministrazione, le nostre stesse problematiche, le “pari opportunità”, che alla fine non esistono, se esistessero non se ne parlerebbe così tanto... Quando io ho detto no, in Italia i problemi sono altri: matrimoni combinati, poligamia, costrizione al velo, interruzione dell’istruzione... una donna, che mi ha fatto morire dal ridere, dall’Oman, si è alzata e mi ha risposto: “Ah, ma noi con il velo ci conviviamo, non è più un problema; magari per noi è un problema andare in giro senza veli, ci siamo così abituate, è come se indossassimo una biancheria intima, delle mutande, un reggiseno. Ma veramente avete di questi problemi?” E io ho risposto: “Sì, noi abbiamo di questi problemi”. Ma è assurdo! Una donna dell’Oman, che per noi sono molto più del Terzo Mondo, dico per noi in Marocco, per il Nord-Africa.

Il Prof. Haddad parlava di Paesi moderati e ha incluso Algeria ed Egitto. Mi scusi se non sono d’accordo con Lei. L’Algeria non è un paese moderato, l’Algeria non ha fatto nessuna riforma sul codice di famiglia. Una donna, per sposarsi, se è orfana, se non ha nessuno, deve cercare un componente maschio della sua famiglia per avere l’autorizzazione al matrimonio, nel 2008! In Egitto 1.000 donne cristiane sono costrette a convertirsi all’Islam, ogni anno, di questo non parla nessuno. Come a molte donne cristiane in Egitto, parliamo di Alessandria, di Assuan, parliamo di Luxor, parliamo anche del Cairo, viene impedito di portare i pantaloni aderenti, viene impedito di portare i jeans, perché bisogna avere un comportamento e un abbigliamento decenti, conformi alla legge Islamica. A questo punto io chiedo a questi signori che dettano legge qual è l’abbigliamento previsto dalla legge islamica, dove si trova? Non penso che si trovi sul Corano, perché giustamente il Corano parla di un abbigliamento decente sia per l’uomo che per la donna. È il Profeta, Sura delle donne: “Dì alle credenti di nascondere le loro bellezze dietro ad un velo”. Bellezze era un eufemismo, stiamo parlando del 600, quindi si riferiva alle parti intime. È normale che una donna debba coprire le proprie parti intime, e sono anche d’accordo con quanti dicono che una donna deve essere apprezzata per la sua intelligenza e non per i suoi ornamenti o per le parti intime che esibisce, più che d’accordo. Ma dove c’è scritto che una donna debba essere costretta dietro ad un burka, ad un niqab, che una donna non ha diritto all’istruzione, che una donna non ha diritto a

sceglersi il compagno di vita, che non ha il diritto di educare il figlio con amore. Non c'è scritto da nessuna parte, e finché questo continua a succedere nei paesi cosiddetti moderati, di modernizzazione non avranno niente, e finché i paesi, cosiddetti musulmani non firmano la Carta dei Diritti Umani, l'Europa dovrebbe assolutamente interrompere i rapporti: rapporti istituzionali, deleghe e cooperazione. Perché cooperazione non significa solo lavorare insieme, cooperazione per me significa dialogare, venirsi incontro, conoscersi. Non è possibile che continuiamo ad accettare petrolio dall'Arabia Saudita, dove nel 2004 venti ragazzine hanno perso la vita in un incendio scolastico perché nel correre avevano perso il velo che avevano sulla testa. I pompieri e i poliziotti hanno impedito loro di uscire... venti ragazzine! Questo è passato sotto silenzio. Non possiamo accettare che in Arabia Saudita se una ragazzina viene violentata dal gruppo, sia poi lapidata e uccisa. Non possiamo accettare che se una donna si ferma a parlare con un uomo, prima della condanna subisca una violenza carnale di gruppo e venga anche lapidata in pubblico. Queste sono le tematiche che l'Europa dovrebbe affrontare, questo ci deve far paura. Come ci dovrebbe far paura il tribunale musulmano che è stato istituito a Londra, in Gran Bretagna, monarchia costituzionale, promotrice dei diritti umani. E sapete in questo tribunale musulmano cosa è stato detto? Che quando uno ruba non tagliano la mano, assolutamente, non applicano la lapidazione. Ma solo nel caso in cui una donna musulmana denuncia la poligamia del marito subentra il Tribunale Musulmano.

Quindi siamo sempre sulle tematiche della donna, non esiste una tematica sociale. L'Islam bandisce la povertà, ma non sento mai in congressi musulmani parlare del valore del Ramadam e di cosa esso significa. Oltre alla purificazione dello spirito il Ramadam deve essere anche un'occasione per pensare a chi non ha cibo e quindi debellare la fame nel mondo. Non ne ho mai sentito parlare. Si sente sempre parlare di donna, donna, donna... e l'impegno sociale dell'Islam? Le banche che non devono assolutamente applicare gli interessi? Lo Stato, ogni Stato musulmano deve suddividere i suoi averi e le sue ricchezze con il proprio popolo. L'unico che lo fa è l'Arabia Saudita per tener buoni i cittadini e poi alla fine chi sono? È ovvio che riguarda tutta la famiglia reale, se ognuno di loro fa settanta figli.

Il golfo arabico, gli Emirati sento oggi che vengono definiti " moderati"; anche lì, attenzione, un kuwaitiano o uno di Abu Dhabi ha il divieto di sposarsi con uno straniero o una straniera. Le donne poi, mai! Una donna dell'Arabia Saudita guai se si sposa con un libanese o un palestinese, e parliamo sempre di Musulmani, non parliamo - per carità - di altre religioni monoteiste della "

gente del Libro”. In materia di matrimonio sapete, sono fedeli, sono mussulmani, perché per me Islamico è colui che crede nell’unicità di Dio.

Mi piace definirmi sunnita, maomettana e poi c’è anche il ramo sciita. Abramo come ci è descritto nel Corano era HANIFA, quindi colui che credeva in Dio ma non aveva una religione. Quindi tutti coloro che credono in Dio, che conoscono i libri di Dio sono mussulmani. Ma questo viene applicato solo all’uomo, quando si vuole sposare con una cristiana o un’ebrea. Se invece una donna decide di sposarsi con un non musulmano o un cristiano, guai! A parte che i consolati dicono no, c’è una lunga trafila prevista dalla legge. Guai a chiedere di sposare un ebreo, mamma mia! Una donna verrebbe lapidata all’istante o subito messa alla forca. Sapete quante volte debbo chiedere un nulla osta, perché una donna marocchina o una donna tunisina (le egiziane poverine non ci provano mai, hanno lasciato perdere) vogliono sposare un non musulmano? C’è... come si dice, un giudice morale di turno che chiede la conversione, assolutamente! Con tanto di carta dei valori firmata dal Governo Italiano, con tanto di legge, presentandosi in un tribunale e anche al Comune di qualunque città, si incontrano mille ostacoli. Eppure la legge è uguale per tutti, allora mi chiedo perché, quando si presenta una donna marocchina, viene subito bollata come musulmana, una donna algerina, subito bollata come musulmana. E poi il funzionario italiano dice “Ah no, però bisogna presentare il nulla osta”... Quindi a me questa democrazia sembra proprio una presa in giro. Io pretendo almeno dallo Stato che ci ospita che donna e uomo siano su un piano di uguaglianza e che ciò sia rispettato da tutti.

Speriamo che con questo governo questo dialogo si concretizzi con l’abrogazione di questi “stati paralleli”. Questa è la mia speranza, perché con il precedente governo, per carità, io ero membro del comitato scientifico per la carta dei valori con il Ministro dell’Interno Amato, quando è venuto fuori con la sua bella frase “tradizioni siculo-pakistane”, oppure quando si parla di donne musulmane ammazzate. Non c’è solo il caso di Hiina. La vicenda di Hiina ha avuto la possibilità di essere conosciuta, aihmè, ma come Hiina sono morte altre nove donne. Una, perché si rifiutava di portare il velo. Una ragazzina di vent’anni voleva andare all’università, il padre non ha voluto, è stata fatta a pezzettini: si è trovato un arto a Reggio Emilia e il resto del corpo è sparpagliato per tutta l’Italia, perché voleva lavorare; il marito, l’ha ammazzata di fronte alla figlia di 3 anni. Nessuno parla di queste donne, sono tutte dimenticate. Spesso mi dicono: “Ma sai, anche qui trent’anni fa esisteva il delitto d’onore”. Non me ne può fregar di meno del delitto d’onore. Era il marito cornuto che cercava di ripulire il suo onore offeso ammazzando la moglie, o anche l’amante.

Faceva quello che faceva. Ma nei nostri paesi non succede che una donna venga ammazzata perché non è una buona mussulmana. Se nei nostri paesi una donna viene ammazzata perché non è una buona mussulmana finisci sulla forca, e grazie a Dio che in certi casi esiste ancora la condanna a morte. Mi dispiace dirlo, io che sono per i diritti umani, ma certe volte secondo me è l'unica maniera per poter debellare il male.

Allo stesso modo mi auguro che ogni uomo capisca il dono immenso che è stato dato alla donna, la vita. Se ogni uomo potesse capire, sentire il dolore che una madre prova nel mettere al mondo il proprio figlio, potesse comprendere questo amore immenso, ci penserebbe due volte ad alzare la propria mano su una donna. Io vi assicuro che molte donne mi possono dare conferma che in quell'istante non si pensa più alla propria vita, ma alla vita del nascituro, si pensa solo a far respirare la nuova vita.

Come spesso io racconto a mio figlio, la donna è nata dalla costola di un uomo, non è nata dalla testa per essere superiore, non è nata dai piedi per essere inferiore, ma è nata dalla costola. Sotto il braccio, per essere protetta, e sotto il cuore per essere amata.

Essere moglie e madre nella cultura islamica

Aicha Mesrar, Presidente della Cooperativa Rovereto Città Aperta

Volevo iniziare la mia breve conversazione con un versetto del Corano: “O gente, in verità vi abbiamo creato maschi e femmine, e abbiamo fatto di voi popoli vari e tribù, affinché vi conoscete a vicenda”... È questo l'Islam che ho imparato, l'Islam che vede la donna come un individuo con i propri diritti e con la facoltà di disporre di beni e denaro proprio, la donna che conserva il proprio cognome piuttosto di assumere quello del marito e la propria dignità.

Sono cresciuta vedendo, giorno per giorno, che all'interno della famiglia è la donna che la governa; è l'uomo che si fa carico della responsabilità materiale, si assume cioè l'obbligo di mantenere la famiglia, alla donna è chiesto di crescere i figli, rendere la casa accogliente, occuparsi degli anziani con affetto e rispetto. In questi ultimi anni, anche a causa delle migrazioni, (ma questo avviene ormai anche nei nostri Paesi di origine) la donna spesso contribuisce con il lavoro fuori casa: i nostri precetti non lo impediscono. Moltissime sono le donne che frequentano le scuole superiori e l'università e si immettono nel mondo del lavoro. In genere chi vuole lavorare può farlo e può gestire direttamente il suo guadagno.

L'Islam peraltro condanna lo sfruttamento della donna da parte dell'uomo: la donna deve sempre essere rispettata.

Il “hijab” per noi musulmani è una regola, un “consiglio” religioso, senza però la “costrizione” (salvo in alcuni paesi), perché la costrizione non è permessa dalla religione.

Quando la donna è matura, deve coprire la sua bellezza davanti agli estranei, per non attirare l'attenzione degli uomini. Il coprire il capo è anche una forma di preghiera perché lo ha ordinato Dio nel Corano, che è la fonte primaria della fede e della pratica religiosa musulmana.

Dopo questa semplice presentazione riguardo alcuni precetti dell'Islam legati alla donna, vorrei fare una premessa e cioè evidenziare il fatto che io non rappresento tutte le donne musulmane presenti sul nostro territorio trentino perché ognuna di noi è naturalmente differente dall'altra anche perché le condizioni di ognuno dipendono un po' dalle culture ed abitudini di origine (altro è essere cresciuti in campagna, altro è essere cresciuti in città, con la possibilità di studio ecc..) ed un po' rispetto al percorso di integrazione che ognuno ha svolto o sta tutt'ora svolgendo.

Le difficoltà ci sono certo, e sono anche tante; per esempio il problema di comunicazione a causa di una lingua diversa. E' una difficoltà che ora si sta attenuando perché fino a pochi anni fa la

partecipazione delle donne arabe ai corsi di italiano era scarsa, mentre ora si vede una crescita, e non solo di partecipazione ai corsi della lingua italiana. Vediamo infatti che le donne arabe sanno cogliere altre opportunità di formazione e di aggregazione e cercano sempre di più il contatto con la cultura locale, anche frequentando donne italiane che incontrano nelle scuole, dal pediatra, in biblioteca. Vi sono donne che lavorano, che studiano oppure che fanno le casalinghe per scelta, o per motivi legati alle abitudini di origine.

Come donna musulmana che vive ormai da parecchi anni in Italia, non posso dire in generale che la mia religione fino al giorno d'oggi mi abbia creato delle difficoltà in questo paese, ma credo che altri affermerebbero l'esatto contrario. La mia fede ed il mio hijab fanno parte della mia identità che non deve essere né dimenticata né persa!

Sono venuta in Italia per finire i miei studi, poi con il tempo mi sono formata una famiglia, senza mai dimenticare il mio ruolo ma anche il mio impegno in un contesto che ho scelto io per viverci. Spesso mi sono trovata a dover combattere fra lo studio e la famiglia perché non è facile gestire una famiglia da sola, lontana dai miei familiari, ma con l'aiuto di persone a me vicine e soprattutto grazie alla voglia di riuscire e con un bel po' di sacrificio si può riuscire!

Ho imparato a conoscere la cultura e le regole del posto in cui vivo, ho imparato anche a mostrarmi come sono con il mio bagaglio culturale e con il rispetto che la mia religione insegna: vivo negandomi la possibilità di isolarmi e cercando il dialogo, il confronto, senza dimenticare che ci sono stati e ci saranno sempre ostacoli sia di origine politica che di origine sociale.

Ho voluto vivere anche fra gli italiani, non solo per motivi di studio o di lavoro, ma ho condiviso con loro anche molte occasioni diverse come per esempio momenti di svago, di dialogo, di festa e purtroppo anche di lutto: ho avuto l'opportunità di trovare nuovi amici e con loro ho un rapporto molto bello e di lunga durata.

La mia fede mi ha insegnato tutto questo e anche di più e ho trovato il mio equilibrio, il mio benessere psicologico perché ho scelto di vivere la vita in tutta la sua normalità, apprezzando quello che questo Paese ha saputo offrirmi, senza dimenticare o rinnegare le mie origini.

Convivenza e intercultura al femminile: l'esperienza di Famiglia Materna

dott.ssa Anna Conigliaro Michellini, Direttrice della Fondazione Famiglia Materna

Il mio contributo è basato sull'esperienza di dieci anni di convivenza, qui nella FFM, con altre donne provenienti da paesi di cultura islamica, soprattutto dal Maghreb, ma anche in diversi casi da altri paesi del mondo arabo.

Famiglia Materna accoglie da ormai quasi 90 anni donne in difficoltà con i loro figli; negli ultimi anni l'aumento dei nuclei familiari stranieri è aumentato assai velocemente, tanto che ormai sono quasi la metà delle persone accolte. Qui si offre una casa e il sostegno di operatori e volontari per un periodo temporaneo, in media circa un anno, perché persone provate da situazioni familiari e sociali difficili, spesso accompagnate da sofferenze e violenze subite, possano riscoprire motivi di fiducia in se stesse e di speranza, ritrovando le risorse e l'energia per ricominciare una nuova vita. Ciò significa affrontare insieme problemi molto concreti per le donne: da quelli delicatissimi del valore da attribuire alla propria persona, quindi della propria dignità e autostima, al problema di riprendere un migliore rapporto con i figli, fino alla ricerca del lavoro, che spesso implica il dover affrontare la mancanza di competenze sufficienti, dovute a diritti negati, come quello all'istruzione, alla formazione o l'accesso alle risorse economiche. Abbiamo avuto ospiti che, pur abitando in Italia da anni, non conoscevano la moneta, non capivano la lingua, non avevano mai preso un tram da sole, né mai erano andate a fare la spesa, finché non si sono ritrovate vedove o sole....

Ciò che ci ha mosso a promuovere questa Giornata di dialogo, in un clima generale in cui questa parola appare sempre più difficile ed ambigua, è la consapevolezza che, nella nostra esperienza di convivenza, il dialogo è stato ed è possibile e fruttuoso. Non vuol dire che sia facile o scontato, richiede – credo – alcune condizioni, che cercherò di comunicare fra poco, ma ci è sembrato importante dirlo e condividere questa convinzione con tutti.

Mi rendo conto che il nostro è un "osservatorio" particolare: noi incontriamo soprattutto le donne (molte volte anche i loro figli e mariti, e capirsi è già un po' più difficile...), e in un momento particolare di bisogno, di solitudine e di sconfitta.

Il nostro primo punto di confronto, di solito, è la questione della maternità: aspettare un bambino in una situazione irregolare, e quindi non accettata dalla famiglia e dalla rete abituale di parenti e di amici, oppure l'improvvisa responsabilità di crescere e mantenere i figli da sole. Il legame materno è qualcosa di così strutturale per la vita da essere un valore universale, riconosciuto da tutte le

culture e le religioni. Un aneddoto interessante che ho letto nel libro del prof. Haddad racconta che un uomo aveva chiesto al profeta Maometto quale tra gli esseri umani è quello del quale ci possiamo fidare ed essere più vicini. Maometto rispose: "Tua madre e poi tua madre e poi tua madre e poi tuo padre". Ed è proprio così da sempre. È incredibile vedere da vicino quale capacità di sacrificio e quale forza insospettata di cambiamento sprigioni una donna per il bene e la difesa dei suoi figli. Quindi in questa lotta per la vita e l'indipendenza si costruisce facilmente un terreno comune: per queste donne imparare la nostra lingua, ottenere un titolo di studio, gestire relazioni e presentarsi in pubblico, accedere ai servizi all'infanzia e alla scuola, inserirsi nel mondo del lavoro sono sfide inevitabili da affrontare. Una certa integrazione è la condizione per la sopravvivenza. Ma come vivono il rapporto con le loro origini, con il loro passato e con i legami familiari (il padre che non approva e non accetta, la madre che a volte le cerca di nascosto, i parenti)? Come si sentono in rapporto alle proprie convinzioni personali, morali e religiose?

Ovviamente non ha senso generalizzare, vi sono profonde differenze individuali ed anche differenze nell'ambiente culturale e sociale di provenienza che giocano un ruolo importante. Mi pare tuttavia di poter fare due considerazioni, valide per la maggior parte dei casi.

La prima è che la maggior parte di queste donne, se avevano prima un'appartenenza religiosa praticante alla tradizione islamica, si mantengono ad essa legate, ad es. pregano, osservano il Ramadam, ecc. Ciò significa che – a differenza di quanto dicono i fondamentalisti - l'integrazione al modo di vivere occidentale non costituisce di per sé un ostacolo alla fede e alla religiosità: dipende dalle scelte personali.

La seconda è che le donne, tutte loro, apprezzano la libertà e, in essa, scoprono dentro di sé capacità e risorse prima sconosciute, che non avevano trovato modo di esprimersi. Non ne ho mai conosciuta una disponibile a tornare indietro su questo punto.

Molte donne immigrate fanno ritorno per brevi periodi nei paesi d'origine e il confronto con le esperienze vissute in Occidente è continuo; esse sviluppano uno spirito critico e una nuova consapevolezza sulla condizione femminile e sui diritti umani. Il contributo che le donne emigrate possono dare al cambiamento della mentalità nelle società di provenienza non va sottovalutato. Anche se hanno poche opportunità nei loro paesi di far sentire pubblicamente la loro voce, questo flusso di relazioni è come un lievito dentro la pasta, dentro la trama dei rapporti informali.

La limitazione culturale ed economica, la mancanza di rispetto dei diritti umani, in particolare di quelli delle donne costituiscono i punti deboli delle società islamiche (pur con diversi gradi e differenze). Nei 22 paesi della Lega araba vivono quasi 300 milioni di persone, delle quali 75 milioni sono analfabeti: 10 milioni sono bambini che non vanno a scuola e 65 milioni sono adulti, per due

terzi donne. Nonostante la ricchezza e i petrodollari, l'economia araba ha un tasso di crescita bassissimo. Come dicono le Nazioni Unite, ciò è dovuto in gran parte al fatto che "il mondo arabo, purtroppo, sta privando se stesso della creatività e della produttività dei suoi cittadini, almeno per la metà delle sue possibilità" che sono, appunto, le donne.

Ho davanti agli occhi la trasformazione di alcune delle nostre ospiti dopo un certo periodo di questa esperienza di autonomia, ad esempio dopo aver sperimentato per la prima volta la soddisfazione di lavorare e ricevere uno stipendio... Nonostante io parli di persone che ancora vivono in una struttura, che hanno una vita molto dura e non ancora pienamente indipendente... Eppure è evidente come ciò le abbia rese diverse, più sicure, meno ricattabili da partner troppe volte violenti...

Questo succede anche con le donne italiane, perciò penso che ci sono alcuni aspetti della realtà, se vogliamo vederli senza pregiudizi, che ci indicano che gli esseri umani hanno in comune alcune esigenze fondamentali (come il desiderio di felicità, di libertà, di giustizia) che vengono prima delle differenze culturali. Se questo è vero, comunicare e comprendersi deve essere possibile.

Perché allora è così difficile?

Qualche giorno fa mi è capitato un fatto che mi ha dato motivo di riflettere.

Mia figlia di 17 anni faceva i compiti a casa con un'amica. Dovevano fare un tema e avevano scelto due argomenti diversi. Mi hanno chiesto di dar loro una mano per "correggere". Il tema dell'amica era sulla pace: perché nel mondo ci sono tanti conflitti, cosa si può fare, ecc. Lei, dopo aver elencato diverse situazioni di guerra (dimostrando di essere una ragazzina molto informata, che legge i giornali e cerca di avere un'opinione propria), aveva scritto: "*Secondo me la pace è solo una bella utopia e la colpa principale è delle religioni. Ognuno è convinto che la propria sia giusta, l'unica verità, quindi è impossibile il dialogo*". Continuava sostenendo, in sostanza, che ciascuno dovrebbe rinunciare alle proprie convinzioni religiose, o almeno ridurle ai minimi termini, alla sfera strettamente privata del proprio comportamento individuale, senza lasciare che queste divengano fonte di giudizio per questioni che riguardano la società, la relazione con gli altri o tanto meno la politica...

Ecco, mi spaventa l'avanzare in Occidente di questa mentalità, in particolare tra i giovani. Si ha paura di qualunque certezza e di parole troppo impegnative e compromettenti come "Verità", ci sono tante verità, si dice, ognuno può scegliere la sua, basta che non dia fastidio a quelle degli altri.

Invece credo che la ricerca della verità sia proprio il punto di partenza per il dialogo. Se non esiste una verità non possono esistere principi etici universali, allora su cosa dovremmo cercare di metterci d'accordo? Non voglio qui fare discussioni filosofiche, ma partire dai fatti.

La nostra esperienza di convivenza qui dentro tra tante diverse religioni e culture (oltre 18 paesi e 7-8 religioni diverse) ci mostra che la religiosità autentica (che è spiritualità, ricerca della verità, consapevolezza della fratellanza fra gli uomini) non è un fattore di divisione, caso mai di comprensione e vicinanza su alcuni grandi valori come la sacralità della vita, l'unicità e il valore della persona. Ricordo che qualche anno fa, quando anche qui a Rovereto si è dato spazio a quelle stupide polemiche sull'opportunità di togliere i crocifissi negli asili e nelle scuole, perché tenerli sarebbe una mancanza di rispetto per i bambini di altre religioni, 27 donne di tutte le religioni che si trovavano qui a FM hanno firmato una lettera aperta ai giornali. Dicevano che, forse proprio perché vivevano in situazioni di difficoltà, si accorgevano di quanto fosse importante la fede e il senso religioso. Qui ognuna è libera di srotolare il suo tappeto e inginocchiarsi rivolta verso la Mecca, come di andare a pregare nella nostra Cappella. Insegnare ai nostri figli che c'è Qualcuno a cui possono rivolgersi è importante, l'educazione religiosa forma la personalità, insegna il rispetto per l'altro e la nozione di fratellanza.

Per questo va difesa la libertà religiosa di chiunque e ovunque senza compromessi (dei monaci buddisti in Tibet e Myanmar, dei milioni di cristiani perseguitati, dei musulmani quando succedono massacri come in Bosnia quando solo il Papa Giovanni Paolo II levò la sua voce per difenderli).

Qualcuno (non solo fra i cristiani, ma anche tra gli appartenenti ad altre religioni, ad es. Claudio Morpurgo dell'Unione delle Comunità Ebraiche) ha osservato che il relativismo e il laicismo da una parte e il fondamentalismo dall'altra hanno una radice comune: la negazione del senso religioso autentico, che riconosce ad ogni uomo la libertà e la dignità di un figlio di Dio, anche se l'altro è appunto "altro", quindi diverso. Ricorda Morpurgo che Dio ha distrutto la torre di Babele, emblema del totalitarismo, in cui tutti gli uomini parlano la stessa lingua e arrivano a credersi come Dio. Egli scende dal cielo confonde le loro lingue; non ama la società integralista, ma la ricchezza della diversità.

Per dialogare bisogna essere diversi. Il dialogo presuppone che io mi conosca bene, che io sappia chi sono e cosa ho da dire. Ossia che abbia un'identità definita, per arricchirmi confrontandomi con la diversità dell'altro. Conoscere un'altra persona, un'altra cultura mi rende in qualche modo anche più consapevole della mia.

Non dobbiamo avere paura dell'identità e delle religioni, ma di coloro che hanno interesse a confondere le acque: fanno la guerra in nome della pace, tacciono e coprono l'ingiustizia in nome della "tolleranza". Dobbiamo imparare a distinguere e smascherarli quando strumentalizzano la religione per i loro motivi di potere. E per essere obiettivi, dobbiamo riconoscere che a fare questo non sono certamente le donne...